

COMUNITÀ

L'editoriale

La spinta propulsiva



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi l'Italia avrebbe una possibilità in più. Invece corriamo il rischio che una lunga campagna elettorale metta persino in discussione qualche risultato acquisito e che la profondità della crisi sociale incida ulteriormente sul clima di sfiducia, ponendo una zavorra sulla ripartenza della prossima legislatura.

Il governo Monti ha fatto in un anno scelte buone e scelte cattive. Le misure di risanamento hanno avuto un impatto negativo in termini di equità e di crescita. Si può dire anzi che lo sviluppo sia il grande assente di questa stagione politica, fatta di «compiti a casa» e di inesorabili peggioramenti di tutti gli indici economici, compresi quelli del bilancio pubblico. Il merito maggiore di Monti è stato quello di aver riportato l'Italia al tavolo europeo - dopo che Berlusconi ci aveva trasformati in una sorta di appestati - e di aver restituito al nostro Paese la dignità di un Paese europeista, che si batte cioè, pur con le difficoltà determinate dallo *spread*, per l'unità politica e fiscale.

Ieri il presidente del Consiglio ha detto che grazie al suo governo «l'Italia non è stata colonizzata». Ha detto una cosa vera. Il fallimento politico del governo Berlusconi aveva portato il Paese sull'orlo del baratro e la pressione dell'intero Occidente affinché si ponesse fine a quel disastroso esecutivo ha indubbiamente prodotto un'ingerenza nella nostra sovranità nazionale. Si dirà che l'interdipendenza è oggi condizione di ogni politica e che l'idea di sovranità va rivista almeno in chiave europea. Ma lo scivolamento verso un commissariamento invasivo del Paese era possibile (e resta possibile). Il governo d'emergenza ha impedito per ora questo esito. Ha restituito all'Italia una *chance*, oltre che una dignità. È un merito storico del Capo dello Stato, di Monti e delle forze che lo hanno sostenuto, comprese le forze sociali e sindacali che con responsabilità, e pagando prezzi molto alti, hanno accettato misure restrittive, che sommano all'impoverimento dei ceti medi la strutturale ingiustizia della nostra base fiscale, che premia scandalosamente gli evasori.

Il governo Monti ha realizzato anche qualche intervento strutturale. Se è vero che la riforma delle pensioni fosse inevitabile per ra-

gioni di cassa, non si può dire lo stesso per la legge sul mercato del lavoro. Nella riforma delle pensioni resta la drammatica ferita degli esodati. Ma di quella del lavoro si dubita largamente del senso e dell'efficacia: anzi, ormai la critica è radicale e diffusa. Anche sulla scuola e l'università il ministro Profumo aveva lanciato segnali che suscitavano qualche speranza: tuttavia i tagli continui producono un effetto di scoraggiamento e di demotivazione su docenti e studenti, che va persino al di là dell'impoverimento di risorse, di opportunità, di investimenti.

Serve un progetto per l'Italia di domani. Serve un nuovo patto tra gli italiani. Serve una speranza collettiva. Serve un atto politico che fondi una ricostruzione nazionale, la cui portata oggi non è inferiore a quella del dopoguerra. Il governo Monti non è una parentesi. Ma perché diventi davvero l'inizio di una rimonta per l'Italia, così a lungo declinante, c'è bisogno di una competizione elettorale che produca un governo di alternativa. Un governo capace di alleanze europee. Un governo politico che sappia alimentare una riscossa civica e invogliare l'Italia creativa, produttiva, altruista, solidale a dare il meglio di sé, offrendo spazi e opportunità a tutti, oltre le barriere dell'appartenenza politica.

Il bivio storico che abbiamo di fronte ci imporrà cambiamenti al nostro modello sociale. Dopo questa crisi non si tornerà come prima. La battaglia per la legalità è la precondizione. Poi dovremo difendere le qualità sociali che identificano il modello europeo, limitando i costi ma ampliando l'idea di pubblico oltre la proprietà diretta dello Stato, aumentando la produttività ma orientandola verso nuovi criteri di sviluppo, non soltanto quantitativo. La battaglia è europea. La svolta o sarà europea o non sarà. Ma le prossime elezioni e il confronto tra alternative sono passaggi necessari. Se l'Italia non torna ad essere una democrazia competitiva, come è quella dei maggiori Paesi occidentali, non eviterà la colonizzazione. Oppure non eviterà il baratro della sfiducia e della protesta populista e anti-sistema. Come sta avvenendo nella martoriata Grecia, emblema della politiche sbagliate dell'Europa.

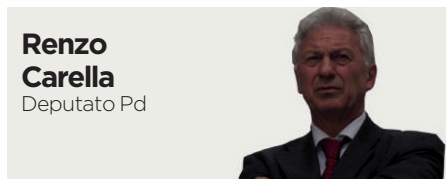
Le primarie del centrosinistra sono una possibilità. Sono un'occasione collettiva. Per salire sulle spalle del governo Monti e fare un balzo in termini di qualità, di equità, di europeismo. Speriamo che finiscano le polemiche personalistiche, con questi cenni preoccupanti di violenza verbale. Speriamo che l'Italia torni al centro della discussione per chi crede in una uscita dalla crisi a sinistra.

Maramotti



L'intervento

La bonifica dimenticata della Valle del Sacco



Renzo Carella
Deputato Pd

LA VALLE DEL SACCO CHE SI ESTENDE TRA LA PROVINCIA DI ROMA E QUELLA DI FROSINONE DAL 2005 è inserita tra i siti di interesse nazionale da bonificare. L'area è inquinata da sostanze tossiche e nocive a causa della percolazione degli agenti chimici lavorati nelle ex industrie chimiche del territorio.

L'inquinamento ambientale è esploso nella tarda primavera del 2005 ma che la Valle del Sacco fosse inquinata era già noto. Nel 1993 a seguito di informazioni provenienti da ex lavoratori dell'area industriale di Colferro, avevo verificato l'effettiva presenza di fusti contenenti rifiuti industriali e sostanze tossiche nelle zone denominate Arpa 1 e Arpa 2 e in alcune gallerie precedentemente utilizzate come deposito munizioni. Denunciai e si andò avanti per tre anni, fino a quando la magistratura di Velletri aprì un'inchiesta e la Guardia di Finanza pose sotto sequestro l'intera area.

Iniziosi quindi un processo che vide condannati i dirigenti della Bpd e si iniziò la battaglia per la bonifica delle zone interessate: nel 1998 ottenemmo con un progetto presentato dalla Secosvim, la richiesta di bonifica e la messa in sicu-

rezza dei fusti tossici. Nel 1999 la Secosvim iniziò i lavori di allestimento nell'ex cava all'interno della Snia, nei terreni molto prossimi a Arpa 1 e 2, ma nel 2000, adducendo la necessità di una caratterizzazione specifica dei rifiuti, si fermò. Con il governo di centro-destra in Regione, guidato da Storace, la Secosvim e una società vicina alla famiglia Agnelli, tentò di farsi approvare un progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti tossici e nocivi proprio nell'area indicata per la bonifica e la messa in sicurezza. La Secosvim voleva speculare sulla bonifica ma la dottoressa Riccio (2003), Commissario prefettizio presso il Comune di Colferro si oppose a questa operazione e con un'ordinanza intimò alla Secosvim di procedere alla bonifica come da progetto del 1998. Con il ritorno del centro-destra in Comune (2004) quella ordinanza fu sospesa e tutto rimase fermo, appunto fino al 2005.

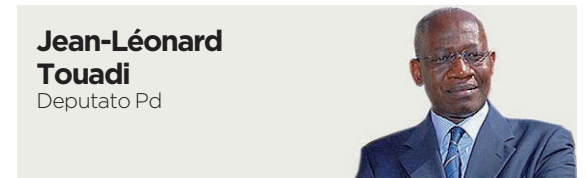
Quando il problema ambientale riesplose, la giunta Marrazzo istituì una struttura commissariale regionale. Questa prevedeva: la perimetrazione provvisoria del sito inquinato; l'individuazione e attivazione delle prime misure di messa in sicurezza d'emergenza per rifiuti, suolo e acque contaminate; l'individuazione e l'attivazione delle indagini di caratterizzazione delle aree, pubbliche e private, al fine di definire l'estensione e la gravità della contaminazione; l'attivazione della sorveglianza sanitaria, epidemiologica e veterinaria; la definizione del perimetro del nuovo sito di interesse nazionale da bonificare in accordo con tutti i comuni interessati.

Nel 2012 la Valle del Sacco è ancora in emergenza ambientale: l'Ufficio commissariale per la bonifica diretto dall'avvocato Di Palma, incaricato già nel 2005, sembra che non abbia svolto i suoi compiti. La perimetrazione del sito è solo sulla carta e, nonostante le zone in prossimità del fiume dovrebbero essere interdette, il foraggio prodotto lungo le sponde del Sacco continua ad essere usato per l'alimentazione del bestiame; ci sono ritardi nella bonifica del sito denominato «Arpa 1», mentre per il secondo sito - Arpa 2 - non è ancora partita la gara d'appalto; infine si registrano ritardi ancora più gravi nell'intervento nell'area dove era situata la fabbrica; vi sono dubbi sull'efficacia dell'esperimento della coltivazione di piante in alcune parti degli argini del fiume e che dovrebbero servire per la bonifica e ulteriori perplessità nascono dalle modalità di smaltimento delle biomasse utilizzate per assorbire la molecola inquinante. Un'ombra poi su questa bonifica fantasma è rappresentata dall'incongruenza della posizione del commissario Di Palma che ha avuto numerosi incarichi e consulenze legate a molti dei soggetti coinvolti nelle vicende ambientali di cui è stata vittima la città di Colferro e l'intera Valle del Sacco. A fronte del ritardo con cui si interviene nella Valle del Sacco continuano le nostre denunce.

Ci sono i fondi, ci sono le competenze, rimuovendo le incongruità e le incapacità, si può definitivamente bonificare l'area e da qui iniziare una politica ambientale nuova, di rispetto e di tutela della salute dei cittadini. Da qui può nascere un nuovo percorso di sviluppo a partire dalla rinnovata fruibilità dei terreni finalmente sanati che avvierebbe una nuova produzione agricola biologica così come per gli allevamenti di bestiame, inoltre essendo la Valle caratterizzata dalla presenza del Parco naturale della Selva di Paliano, si possono valorizzare i monumenti naturali e offrirli ai circuiti del turismo ecologico-naturale; l'intera Valle del Sacco è definita da bellezze paesaggistiche da esplorare e da itinerari storico-artistico molto importanti da visitare. È possibile con un cambio culturale forte della politica.

L'intervento

Cittadinanza, un diritto per i nuovi italiani



Jean-Léonard Touadi
Deputato Pd

È IN CORSO NEL NOSTRO PAESE UN DIBATTITO ACCESO SULL'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA DA PARTE DEI GIOVANI NATI IN ITALIA DA GENITORI D'ORIGINE STRANIERA. Un dibattito che divide la classe politica e l'agorà mediatica, mentre tutti i sondaggi d'opinione e le campagne di sensibilizzazione registrano una propensione favorevole della popolazione italiana nei confronti dei nuovi venuti in tema di cittadinanza, come dimostrato da tutte le campagne di mobilitazione promosse dal Pd e da associazioni di promozione dei diritti umani, dalle Ong e dai sindacati. Ma i palazzi della politica restano sordi alla maggioranza del Paese e sono ancora alti i muri di sbarramento alla concessione della cittadinanza ai figli d'immigrati.

Per gli oppositori, in effetti, la concessione della cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri è un pericolo per l'identità italiana. L'Italia, per gli irriducibili della non-contaminazione, starebbe smarrendo le sue radici sotto i colpi mortali della globalizzazione e dell'immigrazione. Occorre prendere le giuste misure per salvare la gens italica insieme alla sua «civiltà». Secondo questa visione, vi sarebbe una perfetta coincidenza tra un etnos biologico italiano considerato come un'entità definita ed immutabile e una espressione culturale, frutto di questo sigillo biologico, da salvaguardare e trasmettere senza mutazioni alle future generazioni. In nome del totem dell'identità intesa come misto di sangue, patria e lingua, si nega ai bambini nati in

Italia la patente d'italianità mentre la si riconosce più facilmente ai figli della terza, quarta e quinta generazione d'italiani immigrati in Canada, Australia e Stati Uniti o altrove. È la logica dello *ius sanguinis* che recita e prende passivamente atto che è italiano colui che può vantare una sola goccia di sangue italiano.

... Divisi media e destra mentre i sondaggi dicono che la popolazione sarebbe favorevole

Un'altra visione, quella in cui ci riconosciamo è quella che mira a superare lo *ius sanguinis* per andare verso lo *ius soli*. Una cittadinanza più moderna che considera l'essere italiano non solo come un dato ereditario, ma come un'appartenenza ad una comunità basata sull'accettazione dei valori fondanti, sulla condivisione di un progetto collettivo con le sue regole e i suoi doveri, l'assimilazione di un humus culturale e linguistico tipico di quella terra. Tutte caratteristiche in possesso dei bambini nati in Italia che solo erroneamente chiamiamo immigrati poiché non si sono mai mossi dal nostro territorio. Sono nati in Italia, crescono da italiani, hanno e condividono con i loro coetanei un immaginario italiano per scoprire, al raggiungimento della maggiore età, di non essere parte della sola comunità nazionale che abbiamo mai conosciuto e frequentato materialmente e culturalmente. Sono circa un milione i bambini che vivono in Italia e che sono in questa condizione. Chiedono, esigono che sia restituita loro un'identità. Rivendicano con energia la loro appartenenza alla comunità nazionale. Italiani nel cuore e nella mente vogliono diventarlo anche dal punto di vista legale e rifiutano di dover chiedere il permesso di soggiorno per abitare la loro patria.

Si tratta di una battaglia di civiltà, una porta d'ingresso del nostro Paese nel novero dei Paesi che hanno scelto di essere più ricchi, più innovativi accettando la sfida dell'innesto. Altre grandi democrazie occidentali hanno scelto questa via (Usa, Francia, Germania...) scommettendo sulle potenzialità di una cittadinanza adatta alle dinamiche della globalizzazione la cui cifra - volenti o nolenti - è all'insegna delle connessioni, del meticcio che integra senza schiacciare, che aggiunge senza togliere.

Sarebbe sbagliato considerare il passaggio allo *ius soli* come una gentile concessione della maggioranza alla minoranza, quasi come un'elargizione filantropica. Per un paese invecchiato, impaurito e sempre più piegato dalla crisi economica diventata anche crisi di speranza, dobbiamo considerare i figli degli immigrati nati o cresciuti in Italia fiori profumati e cibi prelibati. La cittadinanza ai figli d'immigrati è una scommessa sul futuro, garanzia di innovazione e di capacità di dotarci del giusto alfabeto per entrare nel mare della globalizzazione. Per assicurare all'Italia una navigazione vincente, dobbiamo valorizzare e potenziare la «cultural diversity» come vantaggio competitivo nell'economia, nella cultura e nella costruzione di nuovi reti sociali.

Questa è la scommessa del Pd che ha promosso ed accompagnato nel paese e in parlamento. Bersani ha già risposto positivamente mettendo questa questione in cima all'agenda di governo della futura coalizione. Sarebbe auspicabile che altri candidati si pronunciasse con nitidezza su questo punto che rappresenta un elemento qualificante della proposta del centrosinistra dopo la lunga stagione della paura dell'alterità dei governi berlusconiani a trazione leghista.